

EDITORIALE

## **I segni del Marta per una rinascita**

Taranto, per millenni solcata da flussi artistici e culturali diversi, e il ruolo del museo

Alessandro Leogrande

*Camminare per la sale del Marta provoca una strana emozione. È come scoperchiare una botola e scoprire trenta secoli di storia, tutti insieme, alle nostre spalle. Con l'apertura al pubblico del secondo piano, il percorso può dirsi ora pienamente integrato. La storia della città di Taranto, per chi capita nelle sale del museo, non appare più monca, amputata. Al contrario, è possibile scorgere il flusso del tempo, dai primi insediamenti di un popolo di artigiani presso lo Scoglio del Tonno fino alle mutazioni della città nell'Alto Medioevo, intorno all'anno Mille. Proprio in quest'ottica è possibile percepire almeno due cose.*

*La città è stata per millenni attraversata dai molteplici flussi culturali, artistici, commerciali che hanno solcato il Mediterraneo da sponda a sponda. Ogni qual volta è stata crocevia e spugna, è prosperata. Ogni qual volta invece si è rinchiusa tra le sue mura, facendo leva su un concetto deteriore della propria identità, si è avviata verso la spirale del declino. In secondo luogo, lo splendore della città classica non fiorisce all'improvviso, ma è il prodotto di una lunga fase di sedimentazione, aperta alle contaminazioni culturali più varie. Tale pluralità culturale rimane anche in epoche successive. Stupisce ad esempio vedere le epigrafi funebri dell'ottavo secolo d.C. scritte alternativamente in latino, greco, ebraico. Stupisce scoprirlo ora, in un tempo in cui la convivenza è messa al repentaglio dalla furia dei fanatismi.*

*Visitando il museo qualche giorno fa, è stato sorprendente vedere come ci fossero soprattutto non tarantini, e alcuni turisti francesi e spagnoli. A lungo il museo è rimasto un corpo estraneo rispetto alla città. Oggi può essere, accanto ad altre cose, il volano per la sua rinascita. Prima ancora di un fattore di attrazione turistica, può*

*divenire un contenitore all'interno del quale ritrovare il flusso della propria storia e avviare una nuova fase di racconto di sé. Ad esempio, stanno per iniziare le Olimpiadi. E allora perché non ricordare in varie forme che la Tomba dell'atleta con le sue bellissime anfore era la tomba di una sorta di Carl Lewis dell'epoca? Oppure perché non ricordare, su tutt'altro versante, l'incontro tra Archita e Platone intorno al tema della buona politica e delle buone leggi? Ma per fare tutto questo è importante che la città non consideri il museo (e quindi la propria Storia) come un corpo estraneo. Ma un luogo aperto con cui dialogare e da cui trarre ispirazione.*

Alessandro Leogrande

4 agosto 2016 | 15:23  
© RIPRODUZIONE RISERVATA